

In seguito all'attività malavitosa scoperta di recente a Bari

## Così si ripuliscono le vendite all'asta dai malviventi

Le forze dell'ordine sono sempre in guardia: lo provano i numerosi arresti effettuati nel controllo delle aste giudiziarie. Ma occorre anche la collaborazione della società civile

A partire dal 1 marzo 2006 è entrata in vigore una nuova normativa relativa alle vendite giudiziarie, applicata sia alle nuove procedure che a quelle pendenti, ad eccezione delle aste per le quali è stata già disposta la vendita. Uno degli scopi di questa riforma, risiede nella volontà di rendere possibile una più ampia partecipazione alle vendite giudiziarie che tradizionalmente erano dedicate ad un limitato gruppo di operatori professionisti.

La nuova normativa, infatti, prevede l'obbligo di pubblicazione di tutte le informazioni utili (avviso di vendita, ordinanza del giudice, relazione di stima, etc.) su appositi siti internet (o pubblicazioni come "La Gazzetta del Mezzogiorno") almeno quarantacinque giorni prima del termine per la presentazione delle offerte o della data dell'incanto. Per permettere una partecipazione più oculata alle vendite giudiziarie, diventa fondamentale la possibilità di consultare l'intera documentazione relativa all'asta: la descrizione del bene, le iscrizioni e trascrizioni che gravano sullo stesso, i dati catastali e le eventuali variazioni, la destinazione d'uso del bene ed i possibili abusi riscontrati, l'eventuale stato occupazionale del bene e il valore dell'immobile con indicazione del criterio di stima usato. La normativa del 2006 consiglia di procedere con le vendite senza incanto anche per contrastare l'attività di malviventi che tentano di dirigere l'andamento delle aste. Con questo tipo di vendite le offerte che si presentano in busta chiusa non possono essere ritrattate salvo pesanti penali (al contrario di quanto accade nelle vendite con incanto nelle quali l'offerta presentata per scritto col relativo anticipo può non essere confermata a voce durante l'asta senza inconvenienti). Nelle vendite senza incanto, quindi, dovrebbe essere più difficile per i malviventi eliminare con minacce i concorrenti durante l'asta. In teoria. In realtà, almeno a quanto pare da racconti fatti da chi ha partecipato a recenti aste e dall'attività delle forze dell'ordine che hanno investigato sulle aste e arrestato trafficanti, finora non si è riusciti a "scoraggiare" i concorrenti sia nelle vendite con incanto che in quelle senza incanto.

L'ultimo episodio del genere è avvenuto proprio a Bari. Se n'è parlato in tutt'Italia. L'operazione è stata condotta dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) del capoluogo pugliese che la settimana scorsa hanno sottoposto a fermo cinque

persone, sulle prime portandone due in carcere e notificando alle altre tre gli arresti domiciliari, con le accuse di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e all'estorsione. Si tratta di un'organizzazione bitontina, capeggiata dall'avvocato Pietro Gesualdo, 52 enne, mente del gruppo, a volte diretto partecipante alle aste, ora assistito dall'avvocato Vincenzo De Michele. Fermati anche l'imprenditore edile Arcangelo Monte, 47 anni, sua moglie Antonia Lauti, agente assicurativo di 46, suo fratello Francesco, anche lui imprenditore di 43 anni (difeso dall'avvocato Michele Cianci), e il piastrellista 53 enne Michele Terlizzi, che ha nominato l'avvocato Marcello Belsito. Le responsabilità degli inquisiti devono comunque essere definite.

"Le indagini, coordinate dai pm antimafia Elisabetta Pugliese e Giuseppe Scelsi - si è letto in quotidiani e settimanali - riguardano aste giudiziarie tenute tra il 2004 e il 2008. Gli investigatori, che hanno perquisito decine di studi e sequestrato carte relative a centinaia di episodi, hanno individuato un sistema che, grazie anche a esponenti della criminalità bitontina, consentiva a professionisti e imprenditori di controllare le aste e aggiudicarsi l'acquisto di immobili. In tutto, una trentina gli indagati, tra cui avvocati e notai. Alcuni filmati mostrano come le persone incaricate di interferire nelle aste contattassero gli interessati all'acquisto concedendo loro un compenso, un "caffè", il cui valore oscillava tra i mille e i 5 mila euro. Nell'ambito dell'inchiesta, sono stati sequestrati beni per 500 mila euro. Gran parte delle aste veniva decisa di fatto negli studi dei professionisti coinvolti, piuttosto che in tribunale". Quello del "caffè" è il metodo più facile e frequente grazie al quale le organizzazioni che frequentano le aste trovavano il contante grazie al quale andare avanti. Per il resto allontanano i partecipanti all'asta impedendo loro di presentare i rilanci. Risultando così loro l'offerta vincente (quella base). Nel caso di vendite con incanto (quando i concorrenti possono non confermare l'offerta presentata) i malviventi arrivano persino ad allontanare i concorrenti e far risultare l'asta deserta. L'immobile sarà quindi presentato in una successiva seduta a prezzo ancora inferiore. Quando, guarda caso, uno dell'organizzazione presenterà l'offerta (salvo decisione di effettuare un secondo

rinvio).

"Con questo sistema - si legge ancora nel racconto della vicenda scoperta a Bari - sarebbero stati acquisiti appartamenti, opifici, centri industriali e commerciali a Sammichele, Rutigliano, Palo del Colle, Bisceglie e Mariotto. Sui beni così aggiudicati, veniva poi redatta una scrittura privata che serviva a suddividere la proprietà tra i componenti del gruppo. Poche le intercettazioni telefoniche significative: le persone indagate non usavano quasi mai il cellulare, ma utenze fisse e spesso intestate a parenti. In un anno gli uomini della Dia hanno anche fatto molte verifiche su conti correnti bancari e monitorato diverse aste giudiziarie in seguito alle lamentele di professionisti e partecipanti che avevano notato anomalie. «Un fenomeno di sciacallaggio - lo ha definito il coordinatore Dda, Marco Dinapoli - molto più ampio». I fermi rappresentano solo una prima tranches della maxi inchiesta, che salendo di livello porterebbe a noti professionisti, ma anche ad altri gruppi malviventi del Barese, che riciclano in attività apparentemente pulite i loro guadagni illeciti.

La storia di Bari segue di pochi giorni altre due vicende malavitose scoperte del mondo delle aste.

Prima quella di Nocera con l'arresto di padre e figlio che operavano in tandem, poi quella venuta alla luce in Liguria dove la procura ha aperto un'indagine sulle aste giudiziarie: nel mirino dei magistrati è finita parte dell'attività di un Istituto Vendite Giudiziarie di Sanremo che, delegato dalle cancellerie del Tribunale, si occuperebbe della messa all'incanto di beni mobili, provenienti in maggior parte da pignoramenti. A Palazzo di Giustizia è stato interrogato il titolare dell'Istituto Vendite Giudiziarie, Pantaleo Nieddu, 60 anni, maresciallo dell'Arma in congedo, ex comandante della stazione carabinieri di Ospedaletti. L'ipotesi di reato contestata sarebbe quella di turbativa d'asta.

Al riguardo delle vendite all'asta le forze dell'ordine ripetono una raccomandazione che in passato noi stessi abbiamo rivolto ai notai, avvocati e commercialisti che effettuano le aste, i professionisti che sono più alla mercé dei malviventi (i quali, infatti, si fanno vedere molto meno durante le aste che si svolgono nei tribunali). Questi professionisti, è stato ormai accertato, difficilmente possono convincere di non accorgersi delle attività delinquenti che talvolta si svolgono nei loro studi durante

le aste. Al contrario, si giustificano di non aver avuto la capacità di schierarsi apertamente contro i "trafficienti un po' perché senza la prova concreta del loro comporta-

mento fuori legge ed un po' per timore di reazioni violente. In realtà, la loro attività (come quella dei partecipanti alle aste vittime di minacce) deve essere semplice:

in casi sospetti non resta loro (senza farsi scoprire e lanciare allarmi) che chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. Le manette non tarderanno a scattare.

A. A.

